

## UN FOCOLARE ACCESO DI VITA

*1. Il segreto di Gentile*

Attraverso quali circostanze potè destarsi nel giovane Gentile la consapevolezza di una vocazione spirituale dell'uomo, il cui presagio aveva resa penserosa la sua adolescenza?

Esaminando la sua tesi di laurea su *Rosmini e Gioberti*, lo Jaja, che doveva esserne relatore, gli scriveva:

In quel tuo movimento intellettuale, in quel girare e rigirare con franchezza, con ostinatezza, con sicura coscienza nel piccolo, ma alto e massimo germe organico primo, costitutivo di tutta la conoscenza, e per essa di tutta la vita, ho provato il maggiore de' compiacimenti, che ad un uomo, che ha dato tutto se stesso, sulla cattedra e fuori, alla maggior ricerca della vita, al punto di essa più culminante, può toccare, il compiacimento di vedere me fuori di me, di vedermi pieno, intero nella mente tua, nelle tue intellettive penetrazioni. Tu mi scrivesti un giorno di Sicilia, dopo il tuo primo anno di studio all'Università: professore, ho ritrovato quest'anno quello che cercavo. E quello che avevi ritrovato, era stato probabilmente, di sentire, forse confusamente allora, ma ad ogni modo di sentire fortemente ed intravedere nella mia ricerca la pienezza della ricerca, la ricerca mentale intera, donde come rivoli senza numero da un'unica grande sorgente, parevati di veder sgorgare la vita tutta che da ogni lato ci preme, senza dubbi sconfortanti, senza funeste negazioni, senza grette, false e guastatrici impotenze e limitazioni.<sup>1</sup>

Nella risposta il giovane allievo confessava:

Oggi Ella mi scrive, rassicurandomi di quello che io già sentivo segretamente e non volevo credere a me stesso; mi scrive che in cotesta terra io ci ho posto il piede e che potrò, se non mi lascerò

disviare, anche inoltrarvimi. Ecco un'altèra e più solenne festa nel mio spirito; e io posso dire con gran gioia a me stesso, con Dante ma con maggiore e miglior coscienza, *incipit vita nova!* Al principio di questa nuova vita Ella fra i confortanti auguri, mi scrive che *legendomi ha sentito sé fuori di sé*; cioè ha sentito sé anche in me. Stupenda parola per un sentimento stupendo: il sentimento della paternità intellettuale. E io accetto l'espressione di codesto sentimento, che rinsalda dentro di me gli entusiasmi della mente con i più cari moti del cuore, come l'augurio più efficace, che io possa dirmi ed esser detto da lei sempre suo degno figlio intellettuale, nel quale sia dato a lei di sentir sé; come ad ogni padre una dolcissima illusione fa parer raddoppiata la propria vita per la vita d'ogni degno suo figlio.<sup>2</sup>

Se consideriamo attentamente, il *sentire sé fuori di sé* altro non è che il sentimento in cui si sostanzia l'amore.

L'esperienza dell'amore, nel suo più alto grado morale, è all'inizio dell'itinerario filosofico gentiliano, e sarà da allora il lievito di tutta la sua speculazione. L'incontro con lo Jaja è la grazia di un evento che porge dall'esterno il lato più intimo di sé, il volto visibile del proprio ideale. Per concepire la sua filosofia dell'amore, Gentile dovette incontrare, nel momento cruciale della sua formazione, un uomo la cui parola pareva sgorgare dal profondo della sua stessa anima.

È l'unità vivente di maestro ed allievo che ritroveremo a fondamento della sua concezione pedagogica:

Lo scolaro, quando veramente apprende e freme e vibra nella parola del maestro, quasi sentendovi dentro suonare una voce che erompe dall'intimo del suo essere stesso, non guarda già e non vede gli occhiali o la barba del suo maestro e la scranna su cui questi gli sta innanzi seduto, e non ode nemmeno quella sua parola come la parola di un altro, ma è tutto nell'argomento della lezione, tutto il resto rimanendo riassorbito e fuso nella sua determinata soggettività.<sup>3</sup>

Il maestro e l'allievo, assorti nel vivo della lezione, sono interamente se stessi, eppure si sono riversati l'uno nell'altro. È la comunione spirituale nella sua attuazione più umana:

Ove il maestro unifichi un momento della sua vita spirituale con un momento della vita spirituale dell'alunno (che è opera di amore, cioè di chiara, penetrante intelligenza), il processo del suo spirito sarà il processo dello spirito dell'alunno: quella forma di spiritualità che si realizza nel processo dello spirito dell'altro.<sup>4</sup>

Chi oblia sé stesso nell'ideale, ritroverà in esso sé e gli altri. Donde la superfluità di minuziose regole ed espedienti didattici in un insegnamento che sia pervaso dal soffio affratellante della vita ideale:

Quando Savonarola tuona dal pergamo di Santa Maria del Fiore, egli non sa dei metodi appresi nelle scuole normali (dal semplice al complesso, dal noto all'ignoto!); eppure ogni sua parola, fin dalla prima, è parola che accomuna in un sol atto migliaia e migliaia di persone. E quando un Francesco de Sanctis sale la cattedra tra la calca degli studenti pigiati nella maggiore aula dello Studio napoletano, non gli occorrono speciali accorgimenti a destar l'interesse e legare l'attenzione, poiché a nessuno di quanti lo ascoltano accadrà di restare indifferente, o distratto, alla sua parola piena d'anima.<sup>5</sup>

L'attualismo nasce dal germe riposto in una simile esperienza, della quale vuol essere la consapevolezza e la testimonianza. Esso sarebbe inconcepibile quale frutto di un mero procedimento astratto. La coscienza filosofica in Gentile matura nel ritmo fecondo di insegnamento e studio, riflessione e parola. La scuola è per lui il luogo ove la vita spirituale acquista un'anima, l'esito morale della ricerca filosofica. Perciò egli può parlare di questa come della "suprema finalità che ci sia". La scuola è l'umanizzarsi dello spirito, la sua continuità storica, il vincolo perpetuo che unisce i cuori umani alla realtà del Tutto:

Tutta la scuola è vita dello spirito che lega uomo a uomo, coi viventi, coi morti e coi nascituri, tutti momenti dello spirito, e nessuno lo Spirito. E non lega solo l'uomo all'uomo, ma l'uomo al mondo, che è tutto l'essere stesso dell'uomo.<sup>6</sup>

La scuola come "focolare della vita" è l'ideale che animò generazioni conscie di un mandato solenne della cultura, da trasmettersi non

solo con zelo, ma con pietà, e che ritroviamo nei toni commossi delle parole di un famoso discorso del Pascoli:

Noi speriamo che la scuola sia per essere l'ultimo pensiero d'ogni uomo che morendo cerca la luce ...

La luce è la scuola.<sup>7</sup>

Nella scuola Gentile cercò e trovò la luce, dalle lezioni dello Jaja sorbite con la gioia stupefatta di una rivelazione di sé a sé stesso, a quelle testamentarie, tenute a Roma con presaga chiaroveggenza negli anni drammatici del '42-'43, rivelatrici di un'Italia nuova agli Italiani<sup>8</sup>.

La scuola è la luce per la quale lo spirito perviene a sé, affratellando le anime.

## 2. *Nuovo Rinascimento*

Venuta la sera, mi ritorno in casa, et entro nel mio scrittoio; et in sull'uscio mi spoglio quella veste cotidiana, piena di fango et di loto, et mi metto panni reali et curiali; et rivestito condecientemente entro nelle antique corti degli antiqui huomini, dove, da loro ricevuto amorevolmente, mi pasco di quel cibo che *solum* è mio, et che io naqui per lui; dove io non mi vergogno parlare con loro e domandarli della ragione delle loro azioni; et quelli per loro humanità mi rispondono; et non sento per quattro ore di tempo alcuna noia, sdimentico ogni affanno, non temo la povertà, non mi sbigottisce la morte: tucto mi transferisco in loro<sup>9</sup>.

Come un estratto di tutta la civiltà del Rinascimento e un mandato per le epoche successive ci appaiono queste parole con cui Niccolò Machiavelli, in una lettera all'amico Francesco Vettori, descrive l'occupazione principale delle sue serate, dopo il giorno trascorso nel proprio podere a discorrere coi taglialegna o a intrattenersi giocosamente con altri popolani.

L'ideale pedagogico di Gentile, a ben considerarlo, è il frutto maturato nel tempo di quell'immedesimarsi intimo della coscienza nella storia che, come un pane spezzato in un convivio, si estende ora al consorzio della comunità educativa.